

I conti

di Stefano Agnoli

Accelerazione su ambiente e decarbonizzazione, attenzione agli azionisti. Per l'Eni, come per le *major* in via di transizione, le due cose non sono slegate. Il gruppo del ceo Claudio Descalzi, aggiornando il piano al 2024, spinge con decisione sul primo fronte: nel 2050 l'Eni si impegna ad essere totalmente «carbon free», e l'obiettivo non solo è in aumento rispetto ai precedenti (prima: 80% sempre al 2050) ma avrà scadenze più difficili e misurabili: le emissioni assolute dovranno essere ridotte del 25% entro il 2030 (sul 2018) e del 65% entro il 2040.

Dall'altra parte il Cune a sei zampe si sforza anche di accrescere il suo appeal verso i soci, rivedendo al rialzo anche la politica retributiva, rimodulando cioè i parametri in

Eni «carbon free» al 100% entro il 2050 e cedola più ricca

«Il 2020 anno difficile». Perdita a 8,5 miliardi



Ceo
L'amministratore delegato Eni Claudio Descalzi

modo da offrire un incremento stimabile nell'8%. In un mondo finanziario sempre più propenso ad abbandonare i combustibili fossili, entrambi i passi — decarbonizzazione e cedola più ricca — vanno nella direzione attesa dai mercati.

In particolare, poi, se si tiene conto degli altri punti della strategia annunciata ieri. L'Eni intende infatti fondere i business retail (clientela) e rinnovabili, ponendosi obiettivi ambiziosi: arrivare a 15 milioni di clienti, installare fino a 14 gigawatt di rinnovabili al 2030 (4 gigawatt a fine piano) e raddoppiare il margine

lordo a un miliardo nel 2024.

Oltre all'impegno sulle rinnovabili, il gruppo intende raddoppiare al 2024 la capacità produttiva delle sue bioraffinerie (una raffineria italiana sarà trasformata in bio) e proseguire sul fronte dell'idrogeno in entrambe le sue versioni (verde e blu) senza tralasciare i progetti di sequestro dell'anidride carbonica, a Liverpool e in Italia a Ravenna, che resta nel piano. L'Eni ha anche presentato diversi progetti papabili per il Recovery plan nazionale che ad oggi non sono però contemplati dalla nuova strategia.

Non va però dimenticato

che il gruppo deve ancora gran parte dei suoi risultati all'attività oil&gas, cruciale anche per finanziare le nuove iniziative. Il 2020 è stato «l'anno più difficile nella storia dell'industria energetica», ha detto il ceo. La produzione di idrocarburi è scesa da 1,87 milioni di barili al giorno a 1,73 milioni, e se la perdita netta «adjusted» (al netto di eventi straordinari) si è limitata a 742 milioni, il rosso ha raggiunto 8,5 miliardi. «Con il greggio sceso fino a 27 dollari ad aprile e i consumi sotto del 70-80% — spiega Descalzi — non si poteva fare altrimenti. Ma i livelli di cassa e il debito (6,7 e 11,5 miliardi, ndr), i parametri da guardare in questi frangenti, sono comunque rimasti a ottimi livelli». Si tratta di un trend di tutta l'industria petrolifera: nel 2020 la perdita Exxon è stata di 18,1 miliardi di dollari. Nel piano Eni, in ogni caso, la ripresa della produzione correrà al ritmo del 4% annuo, e gli investimenti saranno pari a 18 miliardi. Nel 2024 basterà un greggio a 40 dollari al barile a coprire investimenti e dividendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA